Anno 3. Torino, Lunedì 4 febbraio 1850. Numero 35

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	» 11	» 21	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZION

In Torino, presso l'officio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 3 FEBBRAIO

OSSERVAZIONI

SUL RAPPORTO DEL GENERALE CHAZAL.

Pochi giorni or sono mentre nella Camera rappresentativa del Belgio si discuteva il bilancio della guerra sorse una seria discussione sul merito dell'ordinamento militare.

L'attuale ordinamento dell'esercito belga ha molta analogia con quello del Piemonte e l'opposizione della Camera per provarne i difetti e la necessità di migliorarlo citava in appoggio il disastro della nostra guerra siccome derivante in gran parte dalla cattiva organizzazione militare.

Il ministro della guerra generale d'artiglieria Chazal ne prese la difesa, e con un lungo discorso volle sostenere che l'ordinamento attuale del nostro esercito è eccellente, ed i disastri sono stati prodotti da altre cause.

Egli premise che le notizie di fatto le quali andava esponendo le aveva raccolte nel suo passaggio in Piemonte dal generale Crzanowsky e da altri personaggi bene informati.

Quindi narrò che se il nostro esercito fu nella campagna del 1848 per circa 4 mesi vittorioso non lo dovette ad altro che alla sua buona organizzazione: ed essere stato perdente da che cominciarono ad arrivare al campo volontari ed avventurieri da ogni parte d'Italia, i quali colla loro pessima condotta lo demoralizzavano, lo incagliavano col disordine, lo compromettevano disertando i loro posti all'avvicinarsi del nemico. « A Curtatone, diss'egli, dieci mila lombardi (?) fuggirono al primo colpo di fucile; a Sommacampagna all'arrivo inopinato degli austriaci i volontari disertano dagli avamposti e scoprono la prima linea dell'esercito piemontese, che rimane assalita di sorpresa e scompigliata.

« A Milano, quando vi arrivò l'esercito in ritirata, gli abitanti erano divisi in due partiti, repubblicani ed austriaci, tra loro in un solo pensiero concordi, nell'odio contro Carlo Alberto. Insomma i volontarii non furono mai capaci che a fare chiasso e provocare tumulti nelle piazze e nei circoli. Essi furono la cagione principale e si può dire unica della prima sconfitta. »

Il sig. ministro della guerra passò quindi a parlare della seconda campagna; di quella dell'anno 1849, sempre a tenore delle informazioni raccolte in Piemonte dal generale Chrzanowski e da altri personaggi bene informati!

Prosegui a raccontare, che il governo dopo l'armistizio cadde nelle mani dell'*opposizione esagerata e dei così detti riformatori* (sic). Questi invece di riformare ed organizzare, disorganizzarono e demoralizzarono l'esercito.

Diedero piena confidenza ad un'avventuriere millantatore forzando il re a dargli il comando di una divisione, ed a decorarlo del gran cordone dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, molto rispettato in Piemonte. Gli ufficiali di merito e di valore, che sono numerosi in Piemonte, non erano ascoltati ne' loro consigli, ma invece erano sospetti, e si allontanavano dall'esercito.

Si ricorse ad un generale polacco, che viveva ritirato a Parigi, per metterlo alla testa dell'esercito; e non erano passati tre giorni dal suo arrivo in Torino, non aveva ancora potuto vedere un solo reggimento, che il governo gli domandava di già se era pronto a ricominciare la guerra.

L'esercito aveva ricevuto un'immensa estensione: per completarne i quadri s'introdussero tutti gli eroi de'circoli e gli avventurieri; il servigio dei viveri non esisteva, come neppure quello di sanità.

Il gen. Chrzanowsky presentò questa triste situazione al governo. Ma il ministero e gli esaltati gridavano che questi servigi non erano indispensabili.

Il generale invano protestava contro queste insane dottrine. *Tutto fu inutile, niente si fece; nemmeno un primo approvviggionamento di viveri!*

Egli allora prese la decisione di ritirarsi e rassegnò il comando dell'esercito al re. Ma S. M. non vi acconsentì, e pregollo a rimanere al suo posto e dividere la sua fortuna, qualunque fosse per essere.

Il generale commosso cedette alle istanze di un re tanto infelice e cavalleresco, ed egli soleva dire che, se commise un errore d'intelletto, i cuori generosi però lo assolveranno.

Intanto l'armistizio era denunziato al nemico senza avvertirlo.

Il gen. Ramorino, l'eroe degli esaltati, col suo tradimento fece sì che l'esercito piemontese si trovò dalle prime mosse degli austriaci tagliato in due.

Il generale maggiore propose al re di concentrare l'esercito a Novara. In quella battaglia i reggimenti in cui non furono introdotti elementi eterogenei si batterono eroicamente, mentre i corpi di nuova formazione e composti di volontari si sbandarono al principio dell'azione, e molti eransi rifiutati di battersi per gettarsi in Novara e saccheggiarla.

Dopo questa esposizione il ministro Belga conchiuse: *Ecco i fatti raccolti nella loro nudità, tali che mi furono riferiti a Torino ed a Milano da testimoni oculari, e tolti da parecchie relazioni.*

— Ora vengono le nostre considerazioni; esse sono brevi, ma esplicite.

Tutti coloro che hanno assistito o tenuto dietro agli avvenimenti in discorso, non hanno bisogno di grandi spiegazioni e di prove per persuadersi che l'esposizione del ministro del Belgio è tessuta di errori madornali, di falsità e di calunnie. Noi non conoscendolo, crediamo che egli fu vittima della sua buona fede: l'unico torto che ebbe, fu di credere alle asserzioni di chi era interessato a denigrare la verità, e di avere attinto le sue notizie da una sola classe di persone.

Un uomo di Stato ed un ministro di guerra che percorse il Piemonte, la Baviera ed altri paesi per conoscerne l'organizzazione militare e le prove della bontà relativa dei diversi sistemi, era in obbligo di esaminare le cose a fondo e non superficialmente; d'informarsi degli avvenimenti militari e politici non solo da un partito che ha interesse a gettare tutte le colpe sul partito avverso, ma raccogliere le diverse opinioni, e compararle prima di formulare un giudizio da pronunciarsi alla tribuna di un parlamento.

Il generale Chazal, quantunque colla sua relazione falsissima sugli avvenimenti del Piemonte abbia potuto raggiungere il suo scopo che era di decidere la Camera del Belgio a mantenere la stessa organizzazione militare, e lo stesso bilancio della guerra, può essere certo che non si tarderà a conoscere la falsità dei fatti da lui narrati, e se nessuno potrà mettere in dubbio la sua sincerità, non è difficile che acquisti la reputazione di un uomo di buona pasta, più credulo e leggero di quello che convenga ad uno statista e ad un ministro della guerra.

Quei personaggi d'alto affare che diedero ad intendere al sig. generale Chazal che l'attuale ordinamento del nostro esercito è eccellente e non debbonsi per nulla attribuire a'suoi difetti le nostre sconfitte, si presero giuoco di lui; laddove è certo che tutti i militari istrutti sono d'accordo a confessare che la nostra organizzazione militare, regalataci dal Villamarina, è essenzialmente difettosa, ed al vizio di essa attribuiscono la causa principale delle nostre sventure. Gli scritti di qualche merito pubblicati in seguito all'ultima guerra, come anco la Commissione d'inchiesta (per quanto si accerta, giacchè il suo rapporto è ancora un desiderio) sono unanimi nello ammettere questa opinione e convengono tutti nel riconoscere come principali difetti, la tenue proporzione de'soldati di ordinanza coi provinciali che stanno gli uni agli altri come 1 a 9; la scarsità e poca istruzione dei *quadri*; la breve ed insufficiente durata dei provinciali sotto le armi; la riserva ancor meno istrutta; senza spirito di corpo, e quasi priva di *quadri*. A

APPENDICE

RIVISTA DE' TEATRI.

Il teatro non è più deserto da poco in qua: la folla vi accorre desiosa, festante: nei piaceri destati dall'immaginazione e dall'arte sente disvanire i proprii dolori e l'anima ritemprarsi nuovamente alla lotta che il tempo prepara. Ma perchè ciò abbia a durare, perchè non si annoi, perchè non le punga rimorso di troppo concedere ad un ozioso diletto, quando le cure la incalzan da tergo, e tutto deve volgere ad un nobilissimo fine, è d'uopo che la scena offra spettacoli degni di lei, ch'ella possa ritrarne conforto e insegnamento; è d'uopo infine, che l'arte abbia un officio civile e sociale, che esprima il sentimento ond'è informata l'epoca nostra. Senza di ciò non vi può essere merito o gloria vera, e quando una produzione letteraria soddisfi a questa inchiesta viene sempre accolta favorevolmente dal pubblico.

Le rappresentazioni dell'*Assedio di Alessandria* che da parecchi giorni si succedono al Carignano ne sono una prova. Ancorchè il dramma di Govean si risenta della fretta con cui fu scritto: ancorchè dal lato dell'arte sia alquanto manchevole: difettando alcune volte d'azione, tal altra si sia cercato troppo l'effetto, esso venne accolto con tanto entusiasmo che da gran tempo non abbiam veduto altrettanto. I caratteri sono ritratti a forti rintocchi e con verità, specialmente quello del Galliaudo, generoso popolano, di cui il tipo spesso si riscontra fra i nostri buoni artieri e campagnuoli: le passioni sono espresse al vero, attinte si può dire dal nostro popolo: e non già imitate, o tolte a prestanza nel concetto e nella forma da drammi stranieri.

L'autore ha parlato dal cuore, e scosse la fibra più sensitiva del nostro: avvicinò i tempi antichi alle memorie dell'ieri, e da questo raffronto spontaneo, evidente, che lo spettatore può fare senza fatica, fa sì che il sentimento nazionale rimane afforzato. Così il nobile intento del cittadino copre di un velo i difetti dell'artista. Egli ha voluto commovere, rianimare negli animi attiepiditi il sacro amor di patria e vi riescì, e la critica dovette tacere perchè l'emozione non discute, perchè sarebbe malafede l'indagare se ciò potevasi meglio ottenere, quando si è costretti a confessare d'averla divisa. Nel terzo e nel quarto atto dell'*Assedio d'Alessandria*, vi hanno scene che rivelano molto ingegno drammatico, ma, più di questo vanto, l'autore avrà caro di poter dire che molti partirono dallo spettacolo più buoni cittadini di quelli che prima non erano. Questa gloria egli non ha a dividerla cogli artisti, o attribuirla alla cura con cui il suo lavoro fu messo in iscena: di ciò è meglio tacere.

Un'altra prova dell'effetto che ha la rappresentazione delle cose che ci toccano d'appresso può darla l'azione mimica rappresentatasi al teatro regio, intitolata *Enrico di Cinq-Mars*, dal romanzo dello stesso nome di Alfredo di De Vigny. L'insolita ricchezza delle decorazioni; la maestria con cui sono dipinte le scene, specialmente quella raffigurante una prigione, e l'altra una sala nell'ultimo atto; l'azione più ordinata e più logica di quello che non riscontrasi ordinariamente in produzioni consimili avrebbero ottenuto un applauso freddo o passaggero, senza la figura del cardinale Armando di Richelieu e del suo confidente Michele.

Le passioni bollenti sotto la porpora, o che trapelano dal ruvido saio, i cupi raggiri di quell'anime bieche, solo anelanti alla vendetta, od al potere, sono la storia dei nostri giorni, una parte delle nostre sventure. Quando le mani di Michele s'allungano per afferrare il cappello cardinalizio che Richelieu gli offre a premio di un'azione iniqua, a coprire la macchia di sangue che gli insozza la fronte; quando lo vediamo accomunarsi con contrabbandieri e banditi, dispensando ad essi oro e benedizioni, perchè lo servano; assistere impassibile all'ultima ora di lui che ha assassinato, tradito, non trovasi espressa la condotta di coloro cui la religione è scusa al mal fare, e l'autorità, il modo di poterlo impunemente; l'iniquo governo che han fatto della dottrina di Dio quelli che esser ne dovevano i custodi? L'oro e la porpora non bastano a coprire tanta vergogna come la virtù dell'abate di Cinq-Mars, di Quillet, appare più veneranda sotto l'abito del sacerdote.

Gli attori, i principali specialmente, sostennero la loro parte con studio ed amore. *Rammacini* (Richelieu) vestì il personaggio

questi vizi radicali della nostra organizzazione militare si deve attribuire la mancanza di solidità delle compagnie, la poca tenacità al fuoco, e la fiacchezza del sentimento militare per l'onore della bandiera e l'amore della gloria.

Se il signor ministro belga è riuscito co' suoi encomii mal fondati del nostro sistema militare a conservare una analoga organizzazione nell' esercito del suo paese, si accorgerà il paese stesso, nella prima occasione che si presenti, qual cattivo servizio gli abbia reso; accadrà all' esercito belga più o meno quello che successe al nostro, oppure, quel che è peggio, rinnoverà esso le prove non molto lusinghiere del 1831.

Però bisogna avvertire che l' organizzazione militare del Belgio è ora migliore della nostra, in quanto che il servizio militare de' provinciali o milizie è di soli 8 anni, e sono chiamati frequentemente al campo d' istruzione di Vaerloo, dove l' esercizio dei diversi corpi si succede senza interruzione durante tutto l' anno. I quadri sono anche più completi pei provinciali, e i numerosi istituti militari mantengono un vivaio perenne di buoni uffiziali e bassi uffiziali.

Stante queste differenze essenziali il sistema militare del Belgio prevale di molto sul nostro, e non comprendiamo la necessità che avesse quel ministro di stabilire un confronto.

Se non fosse la tema di peccare per troppa malignità, insinueremmo il sospetto che quella sua digressione sull' esercito piemontese, sulle cause dei nostri disastri, e particolarmente sull' incolpabile condotta del generale Chrzanowski avessero una seconda mira, nella quale il Belgio fosse affatto estraneo, vale a dire che il sig. Chazal avesse l' intendimento di convertire non tanto i rappresentanti del Belgio quanto i piemontesi e di difendere il generale Chrzanowski come ha difeso il suo bilancio della guerra. Se così è ripetiamo che ilpovero ministro Belga fu stromento di miserabili intrighi, e non sarà mai accusato di troppa furberia.

Sia pure il generale Chrzanowski o qualsiasi più alto o più basso personaggio che abbia informato il ministro Belga dei fatti che questi citò come irrefragabili alla tribuna, noi sfidiamo chicchessia a confessarli in pubblico, e quello che più monta a sostenerli.

Chi oserà ancora asserire che il dispaccio telegrafico dell' 8 marzo 1849, il quale avvertiva quattro giorni prima il generale maggiore Chrzanowski che l' armistizio sarebbe stato denunciato all' Austria il giorno 12, non sia stato spedito in quello stesso giorno (8 marzo) al quartier generale principale, e non sia stato portato immediatamente allo stesso generale maggiore?

Il rapporto già emanato dalla Commissione d' inchiesta sparge piena luce su questo fatto, e convince i più renitenti e testardi.

Chi ha potuto dire e potrà ora sostenere che il generale Ramorino (quel tale avventuriere) sia stato promosso e nominato a generale di una divisione dagli *esaltati* e dal Ministero dell'opposizione? Ognuno sa che esso fu nominato a quel grado dal ministro della guerra il generale Dabormida durante il ministero Pinelli. Chi ha forzato la mano a questo Ministero affinchè desse un comando al generale Ramorino? *Gli esaltati!* Ma questi esaltati che più raccomandarono il generale Ramorino furono il commendatore Plana, il generale conte Regis, il marchese Roberto d'Azeglio.

È poi piacevole lo sbaglio preso dal ministro della guerra Chazal quando aggiunge che gli stessi *esaltati* hanno spinto Carlo Alberto a decorare col cordone del tanto venerato ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro lo stesso avventuriere *Ramorino! prima che avesse tirato dal fodero la spada.*

È chiaro il *qui pro quo.* Il generale Chazal ha confuso l'*avventuriere* e *traditore* Ramorino con Chrzanowski (cattivo servigio reso ad un amico), ed oltre alla differenza di nome vi è pure un anacronismo: stante che il generale Chrzanowski ha ricevuto il cordone de' Ss. Maurizio e Lazzaro non prima di avere tirata fuori la spada, ma dopo aver spezzata la sua e quella del Piemonte!

Non è vero neppure che i servizi di ambulanze e dei viveri fossero ancora da ordinarsi; e meno poi che non vi fosse neppure un primo approviggionamento di viveri: giacchè è noto che i viveri all'aprirsi dell'ultima guerra soprabbondavano, e si calcolava potere bastare per 40 giorni. Difatti con questi viveri si mantenne una gran parte dell'esercito durante il tempo dell'espugnazione di Genova senza contare i magazzeni sequestrati dai nemici a Novara e Mortara.

Secondo il ministro Chazal, il generale Chrzanowski, appena arrivato a Torino da Parigi, era compulsato dagli *esaltati* a dire quando si potrebbero cominciare le ostilità; mentre non aveva ancora potuto passare in rivista un solo reggimento.

Ma ad istruzione dei forestieri avvertiamo che il generale Chrzanowski è capitato in Piemonte nel mentre che nessuno se lo aspettava, cioè nessuno degli esaltati, ed un bel giorno si seppe con sorpresa che era posto a capo dello stato maggiore generale. Indi, meravigliate! dopo quattro e più mesi fu promosso a generale maggiore dell'esercito, dal Ministero democratico, è vero, ma ad istanza e sollecitazione della Corte e della più pura aristocrazia di Torino, da cui era preconizzato come il generale per eccellenza, il Mardocheo mandato al nostro esercito per liberare l'Italia dai tedeschi.

Così che ben si vede che il generale Chrzanowski non deve riconoscenza agli *esaltati* ITALIANI della sua promozione straordinaria; come non può essere vero che fosse compulsato dai primi giorni del suo arrivo a Torino di dichiarare quando si sarebbero riprese le ostilità.

Vi esisteva in quel tempo il ministero Pinelli-Dabormida; e non è probabile che tanta fretta gli venisse fatta dal ministero dell'*opportunità*.

Il generale dice che non aveva ancora avuto tempo di vedere un reggimento. Questo poi è molto probabile, anzi affermeremmo il sì, poichè il generale polacco non si diede mai molta briga di ispezionare i nostri reggimenti nè quando era capo dello stato maggiore generale nè quando era generale maggiore.

In Piemonte poi è ignoto a tutti che il generale maggiore abbia voluto rinunciare al comando dell'esercito prima che si rompesse la guerra. Era invero suo dovere il farlo se egli prevedeva quasi con certezza il cattivo esito dell'intrapresa per mancanza di provvedimenti militari. Ma se voleva ritirarsi doveva farlo in pubblico e non in segreto; doveva dare la sua dimissione al ministro della guerra e non al Re. Così almeno insegna la disciplina militare. E se il signor generale Chrzanowski confessa di essersi assunta la risponsabilità del comando supremo quantunque prevedesse quasi certo il disastro, egli è reo, reo di un' immensa colpa. Non lo dimentichi.

Fu ancor detto dal generale Chazal che i *quadri* del nostro esercito furono completati con eroi tolti dai circoli, e con avventurieri. Non si può credere che egli abbia voluto alludere ai Pio Falco, ai Litta, ai Casati, ai Giustiniani, ai Vimercati ed a tanti e tanti generosi e valorosi che tutto sacrificarono per la patria. Forse ai Dino, ai Ianoski, ai Durando ecc.? Non è possibile. Del resto dopo la metà di novembre del 1849, quando il ministero Gioberti prese le redini del governo, i *quadri* erano quasi al completo, ed in seguito ben pochi furono *i non piemontesi* che entrarono ne' *quadri* dell'esercito.

Una sfacciata menzogna è pure quella di dire che nella prima campagna i volontari fuggirono ovunque all'approssimarsi del nemico. Essi combatterono collo stesso valore delle truppe di linea a Peschiera, a Rivoli, a Pastrengo, a Somma Campagna ed a Curtatone, dove i toscani (non i lombardi, come per errore disse il sig. Chazal), quantunque non sostenuti, batteronsi da eroi, e grande strage fu fatta di loro. Le prove di coraggio date dai volontari nella guerra dell' indipendenza italiana sono numerose e segnalate. Se il generale Chazal avesse percorsa l' Italia, avrebbe trovate le traccie del loro sangue ovunque furonvi combattimenti di austriaci contro italiani, da Roma a Milano, da Brescia a Vicenza, e si rimane sorpresi, come un ministro della guerra possa dimostrare tanta ignoranza della storia militare de' nostri tempi.

È falso pure che a Novara (la fazione di Mortara il generale Chazal la passò sotto gamba) i reggimenti o corpi di volontari e di nuova formazione siano fuggiti al principio dell'azione e sbandatisi per la città l'abbiano saccheggiata. I bersaglieri di Manara alla Cava, il 17.o e 23.o alla Sforzesca, i Valtellinesi a Novara, quantunque corpi di nuova formazione ed in gran parte volontari, si batterono con valore come tanti reggimenti piemontesi di antica formazione: e si conservarono dopo il disastro puri d' ogni eccesso.

Molti sono ancora i fatti allegati alla tribuna del Belgio dal ministro Chazal, che avrebbero bisogno di essere rettificati o smentiti, ma il sinqui detto ci dà il diritto di essere creduti quando affermiamo che neppure una delle sue asserzioni è esatta o vera. Ci muove a compassione quel povero ministro che dopo un viaggio intrapreso espressamente per istruirsi sugli avvenimenti militari del nostro paese, se ne ritorna a casa con un corredo di tante assurdità, che spaccia poi come fatti incontestabili dall' alto di una tribuna parlamentare! Quale non dovrà mai essere la sua confusione il giorno che conoscerà come venne mistificato, ed i grossi granchi presi in Piemonte per smerciare nel Belgio! Quale debito di riconoscenza non conserverà per i suoi officiosi ed officiali Ciceroni di Piemonte che lo presero per organo di tante falsità e calunnie!

Vari fogli dell'Austria hanno già annunciato che il maresciallo Radetzky deve al più presto stabilire un corpo di osservazione sulla frontiera Sarda, perchè in primavera avrà luogo una incursione in Piemonte. Noi non abbiamo fatto alcun caso di questa notizia; ma ora che la troviamo nel foglio ministeriale, il *Corri-*

---

assai dignitosamente, ma non fu forse abbastanza fedele nel ritrarne il carattere cupo, pieghevole; il veleno infernale che gli riardeva le viscere. Egli inoltre raffigurò il cardinale assai più giovane di quanto non era a quell'epoca. *Ceccoli* (frate Michele) fu più esagerato che vero, sebbene meriti molta lode nel riprodurre la servile condiscendenza, l'impostura e la libidine del male di questo satana in cocolla.

Nella parte di frate Michele ricordò troppo quella di *Kardinato*, che egli sostenne nell'azione coreografica dell'anno scorso portante lo stesso nome. A nostro avviso, questi due personaggi assai si somigliano da parecchi lati: l' uno può stare a petto dell'altro, ma il pubblico esige che vi si ponga differenza. In mezzo a questo quadro sì lugubre campeggia la Ferraris colle sue graziosissime pose, come uno spirito aereo che rade la terra coll'ali senza risentirne il contagio, come una rosa che si piega all' alitare del vento e che non perde di colore e di profumo per tristezza d' uomini e di tempi. In quelle nette riprese, in quelle graziose cadenze, in quel molle abbandono parti vedere una di quelle silfi scherzose che l' immaginazione dei settentrionali crede spaziare tra il cielo e la terra, e scendere a lenire colla morbid'ala e colla mano di rose le miserie dei mortali. Possa l' esimia danzatrice raccogliere tanti fiori e corone quanti applausi s' ebbe in queste sere; sempre le arridano bellezza e gioventù, doni incantevoli benchè fuggenti, perchè rendono immagine dell' avvenire, che le auguriamo prospero e lieto come la grazia che le informa le membra!

Quanto fummo severi altra volta col signor Viotti, autore di quest'azione mimica, altrettanto dobbiamo essergli in questa indulgenti: così vuole giustizia, poichè seppe dare all' opera sua un certo tale effetto drammatico che molte volte invano si desidera. Ma poichè egli ha mostrato di poter fare, attenda un'altra volta ad ispirarsi a soggetto migliore, o più conveniente. Perchè mendicar sempre alla storia e all'arte straniera i fatti che noi vogliamo mettere sulla scena? Le nostre sono sì povere che non ne comportino la fatica? Non possono offrir campo alla immaginazione ed allo sfarzo voluto in simili composizioni? La patria dell'arti e della civiltà, che dispensò all'Europa le proprie ricchezze, che ha una gloria in ogni terra, e vanta una storia per ogni città, può solo offrire difficoltà nella scelta, perchè infinita è la serie degli avvenimenti che ne segnarono le epoche.

La compagnia Regia al d' Angennes si mostra osservante del principio nazionale più nella forma che nel concetto. Alle produzioni del teatro francese appena appena alterna, qualche lavoro italiano, qualche commedia di Goldoni che tutto al più ha un interesse storico per noi; pallido raggio del passato che si rinfrange a stento e che non giunge a scaldarci il cuore. La *Maria Tudor* di Vittor Ugo e il *Kean* di Dumas furono tra le produzioni principali date in questi ultimi giorni. In entrambe la poesia offre imagini splendide e lussureggianti, in entrambe l' azione è rapida, vivacissima: ma in entrambe la verità è sagrificata all' effetto. Ormai questi drammi anche al teatro francese cominciano a cedere il luogo ad altri d' ispirazione più vera, più mite e più pura: il dramma satanico, scapigliato tramonta all'occaso: se noi siamo sì corrivi a seguire gli esempi altrui perchè non accettiamo ancor questi?

Al Sutera si va alternando il *Don Pasquale* di Donizzetti colla *Sonnambula* di Bellini e dicesi fra poco verrà dato l' *Ernani* di Verdi. Lo spettacolo, compatibilmente col teatro e col numero degli spettatori ond' è capace, è meritevole di tutta lode. Gli artisti danno prova d' ingegno e buon volere. La prima donna Carolina Sannazzaro ha buona voce e studio, ma che non si confà gran fatto col carattere lieto e giocondo del personaggio di *Norina* nel Don Pasquale. Il basso Avisani ha un organo splendido e dotato di tutta freschezza, cui punto non cede il buffo Zucchini. Solo vorremmo che la caricatura da esso sostenuta fosse alquanto più spiritosa e disinvolta, che i suoi lazzi non peccassero talora di trivialità: infine non possiamo a meno di notare una cosa che urta il buon senso e la vista nel suo modo di vestire. Invece di quella giubba da saltimbanco o da cerretano, non sarebbe meglio un abito affettato, esagerato, se vuolsi, ma quale si porta a giorni nostri? Ciò non sarebbe di migliore effetto e più concorde al costume vestito dagli altri attori?

La compagnia Mancini continua al teatro Gerbino il corso delle sue recite più con buona fortuna che con merito, specialmente nella scelta dei soggetti attinti talora alli annali delli assassinii, che per amore della morale e dell'umana dignità vorremmo sbanditi dalla scena. Che insegnamento può ritrarne il pubblico? Anzicchè d' istruzione possono essere di pericolo, che le menti grosse ammirando talvolta nel vizio la sfrontatezza e il coraggio vengono indotte, se non ad imitarle, almeno a compatirle. Fra poco udremo su queste scene la compagnia Domeniconi colla Sadoni; se, come speriamo, verrà ad unirvisi Modena, il teatro Gerbino offrirà uno spettacolo che gli altri teatri potranno invidiare ma non emulare.

spondente Austriaco, non possiamo astenerci dal citarne le parole:

« Sappiamo da fonte non indegna di fede che Radetzky deve al più presto stabilire un grosso corpo « di truppe sulla frontiera Sarda, per tenersi a richiesta del Re, nel caso che nascano in Piemonte « degli avvenimenti. »

Fu citato anche un proclama di Radetzky, nel quale vi sono allusioni a prossimi avvenimenti militari.

Ci asteniamo da commenti, e lasciamo alla gazzetta ufficiale la cura di farvi qualche illustrazione, se pure non preferirà di passarla sotto silenzio come l'affare relativo a Mazzini, a Berterelli, ecc., ecc.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Abbiam parlato più volte di numerose adunanze di protezionisti e di *free trader*, partiti che dividono l'Inghilterra; crediam bene di esporre le loro ragioni e recriminazioni per rischiarar questa importante questione.

Voi avete rovinata l'agricoltura, dicono ai *free trader* i protezionisti, con abolire i dritti imposti sulle cereali estere! Gli affittaiuoli non possono più vendere i loro prodotti sul mercato a prezzi rimuneratori. Avevate guarentito che, sotto il nuovo regime, il prezzo del *quarter* di biada non cadrebbe al dissotto di 61 scellini, ed ecco che è omai caduto al dissotto di 40. Perciò gli affittaiuoli non possono pagare ai loro operai che un meschino salario il quale più non basta alla loro triste esistenza; quindi la tassa dei poveri si accrebbe, da tre anni in quà, del 60 per 0|0. Questa tassa pesa esclusivamente sull'agricoltura. E come volete voi che l'agricoltura paghi questo aumento d'imposta, mentre non può nemmen provvedere alle spese di produzione?

— Signori propietarii del suolo, rispondono i *free trader*, voi fingete di sostenere gli interessi degli affittaiuoli, mentre, a ver dire, non sostenete che i vostri. Non confondete gli uni cogli altri! Se gli affittaiuoli sono oppressi, ciò proviene dalle enormi rendite che esigete da essi. Abbassate la tassa delle vostre rendite; non chiedete se non ciò che è in rapporto colla nuova situazione dell'agricoltura. Allora, gli affittaiuoli potranno contentarsi di un minor prezzo sul mercato, pagando pur sempre, un discreto salario ai loro operai e provvedendo alle spese di produzione. Non vi è più altro mezzo per lottare contro la concorrenza estera. Abbassate le vostre rendite!

Con questo modo i *free trader* si studiano romper la lega degli affittaioli e dei proprietarii. Questi ultimi voglion provare che hanno una sola causa con quelli; e ciò negano altamente gli avversarii del partito protezionista. Tutto il loro stratagemma consiste in persuadere gli affittaiuoli che domandando sia rivocata l'attuale legislazione sui cereali, si illudono sui proprii interessi e non fanno che trar dal fuoco le castagne in favore dell'aristocrazia padrona del suolo.

Questa è la tattica che fa paura ai *land-lord*. Ed in vero, se i *free-trader* riuscissero a staccare dal loro partito la popolazione delle campagne, la causa dei *land-lord* sarebbe spacciata. Quindi si adoprano a tutt'uomo per suscitare tra gli avversarii quella guerra intestina che si tenta accendere nel loro campo. E perciò immaginarono il seguente argomento che non è privo di valore.

Alle produzioni dell'agricoltura si tolse ogni protezione. Ma, per un avanzo di culto ad una tradizione secolare, la produzione industriale, malgrado l'alto grado di potenza e di perfezione che raggiunse in Inghilterra, gode ancora di un tal qual favore di tariffa contro la concorrenza estera. Perchè questa ineguaglianza di condizioni! gridano i protezionisti. Bisogna che tutti gl'interessi siano trattati secondo un principio unico. O restituite all'agricoltura la protezione che le avete tolta o spogliate le manifatture della protezione che ad esse mantenete.

Si vede che, nei termini nei quali è stabilita, la questione che si dibatte in Inghilterra, ha un'importanza grandissima. In fondo della questione, cova niente meno che una rivoluzione sociale, od una rivoluzione economica. Quale altra lotta potrebbe avere maggiore importanza?

Per ciò si aspetta ansiosamente l'apertura del parlamento, dove i due partiti verranno in lizza; tuttavia il *Sun* opina che questa vertenza non impedirà che siano disimpegnati a bell'agio gli altri affari del paese.

Un'assemblea generale degli azionisti della compagnia delle Indie Orientali è convocata per un oggetto assai grave. Si tratta di deliberare sopra una proposta del direttore, la quale tende, da quanto si dice, a dichiarare il Gran Mogol decaduto dalla sua sovranità, d'altronde puramente nominale, ed a scacciare, lui morto, la sua famiglia dal palazzo di Delhi.

Il Gran Mogol, la cui sovranità fu riconosciuta solennemente per lui e successori di lui da lord Wellesley, in allora governatore dell'India, quantunque ritenuto prigioniero a Delhi, sotto la sorveglianza del residente inglese, è, agli occhi di tutti i mussulmani, oggetto di una specie di culto.

Si crede che questo povero successore di Tamerlano riceva ogni anno dalla compagnia delle Indie una pensione di lire sterline 130,000; ma questa somma non è spesa che a talento del residente inglese, e S. M. e la sua famiglia sono ridotti alle più dure privazioni.

L'attuale condizione dell'Inghilterra ci è ritratta, pur troppo fedelmente, dall'espressione di un economista che stampò alcuni trattatelli sulla *temperanza*, vi si muore di fame, come al solito. Nelle contee del paese di Galles, dell'Inghilterra e della Scozia, i distretti manifatturieri mangiano ancora, ma i contadini soffrono. Le *case di lavoro* rigurgitano, e la guerra civile è imminente fra i due interessi, fra i due campi.

Diffatti, abbiam veduto in alcune ordinanze, che la *boxe* venne in aiuto all'eloquenza del *libero scambio*; e abbiam per veduto che i *protezionisti* sono prontissime al *libero scambio* di *busse*. Nè dobbiamo meravigliarci di queste violenze; uomini che la paura della fame inferocisce, non comportano a lungo una tranquilla discussione.

Sinora, i fautori del commercio libero ebbero il sopravvento, specialmente nelle campagne, mercè l'ardente apostolato di Cobden; ma il caldo propagatore del *free trader* ha poc'anzi ricevuta una sconfitta terribile nella sua buona città di Londra, nel famoso imprestito russo.

L'analisi inesorabile dell'economista, il calcolo severo del negoziante, l'indignazione generosa del filosofo, le vecchie diffidenze della politica inglese e la gelosia di stato, tutto fu giltato con molta accortezza nella sua arringa a 6000 circa persone: « Oh i poveri agenti russi, dicean tutti, dovranno andare in California a raschiar la terra! »

E i poveri agenti russi avean già firmato il loro contratto, e già teneano in cassa il primo dividendo. I mercanti di danaro avean lasciato che Cobden sfoggiasse la sua eloquenza a bell'agio, ed intanto aveano invasa la banca ove sottoscriveansi quei trattati di assassinio e il prestito delle guerre prossime. È un affare sicuro, diceano i banchieri; e Palmerston soggiungeva: è sempre bene ipotecar la vittoria.

Bisogna, certo, sperare che verrà il tempo della pace universale e dello scambio fraterno; ma siamo ancora lontani da quell'epoca fortunata; v'è sangue fino al ginocchio da Varsavia a Roma; e finchè non siano poste ad effetto alcune condizioni tra popolo e popolo, organare lo scambio libero, sarebbe gittare il mondo al monopolio dei furbi.

La prossima sessione del parlamento scioglierà molte di queste vertenze; e perciò aspettiamo ansiosamente il discorso della corona.

TIROLO ITALIANO

TRENTO, 20 *gennaio.* Il ministro di giustizia aveva riconosciuto la necessità di istituire un tribunale di appello pel Tirolo italiano composto di sei consiglieri; ma è il solito dell'Austria di stabilire una cosa buona in teorica, e di guastarla nella pratica: stantechè il bene dei popoli e la diffidenza del governo siano perpetuamente in contrasto. Se vi ha magistero in cui quelli che lo esercitano devono appartenere alla nazione di quelli sopra cui è esercitato, è certo il magistero della giustizia. Se il giudice non è nazionale, se non possiede in tutta l'estensione la lingua nazionale, se non conosce l'indole, i costumi, le abitudini del popolo, egli non può in buona coscienza esercitare il suo uffizio. Un tedesco è impossibile che sia un buon magistrato giudiziario per gl'italiani, come un italiano pei tedeschi. Imperocchè oltre le difficoltà della lingua, che uno straniero non può mai conoscere a fondo, ne' suoi vernacoli, vi sono le prevenzioni reazionali, donde provengono i falsi giudizi. Ma l'Austria non bada a queste difficoltà, e come mandava a Milano ed a Venezia dei giudici tedeschi che si resero celebri per le loro balordaggini, così ora gli manda a Trento. Sopra i sei membri del tribunale di appello di Trento, la cui nomina è portata dalla gazzetta ufficiale di Vienna, due sono italiani e quattro tedeschi, tra i quali anco il presidente. Così l'Austria osserva l'eguaglianza dei diritti e il rispetto alle nazionalità promesse dalla costituzione 4 marzo.

PRUSSIA

L'emendamento all'articolo VIII, sostenuto dal conte Arnim nella seduta del 26 gennaio con molta abilità di conciliazione, fu dunque adottato, benchè alla debole maggioranza di 12 voti.

Eccone il testo:

La prima camera si compone:

1. Dei principi maggiori della famiglia reale.

2. Dei capi delle case nobili prussiane, che altre volte rilevavano direttamente dall'impero e dai capi delle famiglie alle quali un'ordinanza reale conferirà un titolo ereditario per ordine di primogenitura, alla camera dei pari.

3. Dei membri nominati a vita dal re; il loro numero non potrà eccedere la decima parte dei membri compresi nelle due prime categorie.

4. Di 90 membri nominati per suffragio diretto dagli elettori i più censiti.

5. Di 30 membri eletti dai consigli municipali delle città principali del paese. Il numero totale dei pari delle tre prime categorie non può eccedere il numero totale delle due ultime. Uno scioglimento della prima camera non può applicarsi che ai pari eletti.

La costituzione della prima camera avrà luogo il 7 aprile 1852. Fino a questo tempo resterà in vigore la legge elettorale per la prima camera dal 6 dicembre 1848.

Questo emendamento per vero modifica poco il pariato del Messaggio, ma decidendo che questo avrà luogo solo nel 1852 tende, come disse in appoggio il suo proponente, a combattere il sospetto che la prima camera del Messaggio impedirebbe la votazione delle leggi destinate a realizzare il principio d'eguaglianza dei cittadini nei diritti, nei doveri, principio sancito dalla costituzione.

Sono stati parimenti adottati gli altri articoli concernenti le circoscrizioni elettorali, la facoltà aggiudicata alle camere di conoscere delle legalità delle leggi provvisoriamente promulgate, e il giuramento da prestarsi dai funzionari pubblici. L'art. 4.o del Messaggio che diceva che i ministri sono responsali verso il re e verso la nazione, è stato rigettato. I ministri saranno responsali semplicemente, come dice la Carta. Quanto all'articolo 40, relativo all'alta corte di giustizia, anche il ministero votò in corpo per l'emendamento Viebahn, che lascia alla legge la cura di determinare l'attribuzione di quest'alta corte, e di determinare la formazione del giurì speciale che sarà aggiunto alla corte.

BERLINO, 28 *gennaio.* Il re giurerà la costituzione: il ministro Manteuffel, disse che egli se ne faceva garante inverso le Camere. Il ministero è dunque consolidato e il Parlamento di Erfurt toglierà di mezzo le difficoltà che rimangono.

La Commissione della prima camera decise di proporre l'accettazione in massima del voto dato dalla seconda il giorno 26. Lo conferma un dispaccio telegrafico della *Gazzetta di Colonia*, in data del 28 da Berlino, il quale annuncia altresì che la discussione sulle proposte reali doveva cominciare all'indomani.

GRECIA

La vertenza anglo-greca va prendendo un carattere gravissimo. Ecco quanto riferisce una corrispondenza diretta da Atene il 21 all'*Osservatore Triestino*, corrispondenza che trova conferma in altra meno ampia e meno recente diretta alla *Riforma*:

Dopo l'ultima mia comunicazione, e dopo la partenza dell'ultimo vapore per costì, ebbero luogo qui degli avvenimenti di una natura assai grave; e tanto più grave che la prospettiva del loro scioglimento si presenta sotto un aspetto altrettanto più dubbio che incerto.

Li 11 di questo mese gettava l'àncora nella vicina nostra baia di Salamina, la squadra inglese, forte di 7 vascelli, cui 3 a 3 ponti e quattro a due ponti, e di sei vapori, di cui due ancorarono entro il porto di Pireo, e la mattina del giorno 15, la squadra riceveva libera pratica.

Il giorno dopo, 16, nel mattino il signor Londos, ministro degli affari esteri, riceveva per parte di sir Th. Wyse, ministro plenip., l'avviso che dopo mezzodì il vice-ammiraglio sir W. Parker si sarebbe recato da esso per fargli alcune comunicazioni per parte del governo britannico.

Alle ore 2 pomerid., il ministro britannico, accompagnato dal vice-ammiraglio, si recò dal signor Londos, e gli significò a voce, che giusta gli ordini ricevuti dal suo governo egli doveva domandare, nel modo il più perentorio, l'immediato adempimento delle reclamazioni avanzate al governo greco da sir Edmund Lyons suo predecessore sino dal dicembre 1848, e da esso, sir Th. Wyse, reiteratamente rinnovate, ed alle quali il governo greco non aveva risposto altrimenti che colla più completa indifferenza, che il signor vice ammiraglio Parker colà presente, oltre che alla conoscenza degli ordini dati ad esso ministro britannico, avea anche le sue istruzioni particolari, ed ordini di domandare la stessa cosa; che desiderava esso signor ministro che il governo greco desse una risposta soddisfacente entro il termine di 24 ore; che in difetto, una comunicazione per iscritto verrebbe fatta al governo greco, e che tosto dopo si avrebbe incominciato ad agire, e che le conseguenze dei fatti risulterebbero ben gravi per la Grecia; che stava a S. M. il Re ed al suo governo di pensare ben maturatamente intorno a queste cose.

Le reclamazioni intavolate in tale incontro erano e sono le seguenti: 1.o Un'indennizzazione di dr. 800,000 a David Pacifico suddito inglese (esso è israelita ed oriundo portoghese) per le dilapidazioni fatte alla sua casa (sita in luogo rimoto di questa capitale) da alcuni ubbriachi e alcuni ragazzi del popolo, alcuni anni sono, nel secondo giorno di Pasqua stile vecchio, allorchè, come si era introdotto il costume, si dovea bruciare un fantoccio di paglia rappresentante il Giuda, e che non trovatolo nel luogo destinato, quella gentaglia avea creduto che Pacifico lo avesse fatto levare, per essere presso la sua abitazione; 2.o un'indennizzazione di lire sterline 500 allo stesso Pacifico per il suo onore offeso; 3.o un'indennizzazione al signor G. Fialay, gentiluomo inglese (da più anni qui stabilito ed iscritto cittadino di Atene) per un suo terreno, preso nella costruzione del palazzo reale; 4.o una indennizzazione ad alcune barche ionie state spogliate, qualche anno fa, da alcuni pirati (che per inganno portavano delle corone reali qual segno sui loro berretti) caso avvenuto nelle vicinanze dell'Acarnania; 5.o un'indennizzazione ad alcuni ionii che, anni sono, erano stati arrestati ed incarcerati nell'Elide come supposti di connivenza ad un movimento insurrezionale; e 6.o un'indennizzazione ad alcuni ionii incarcerati a Patrasso dalla gendarmeria, e per delle battiture ad un suddito inglese. L'ammontare di tutte queste pretese cogl'interessi, sul piede del 12 0|0, ascende a circa un milione e mezzo di dramme.

Il sig. Londos non mancò di tosto partecipare a S. M. il re le domande del ministro e dell'ammiraglio britannico; venne subito convocato il consiglio dei ministri, dietro il quale furono invitati il presidente dell'Areopago, quello della corte di appello ed alcuni altri fra i più distinti legali, per opinare intorno alle domande suddette, e dopo matura riflessione questi pronunziarono che tutte le sei domande erano bensì soggette a contestazione innanzi i tribunali, ma che la pretesa che desse venissero evase dal governo non era basata sul diritto.

Dietro a ciò, il ministero degli affari esteri partecipava la domanda del ministro e dell'ammiraglio inglese, ai rappresentanti di Francia e di Russia, e riclamava la loro interposizione perchè fosse accettata la proposta fatta da esso ministro dell'estero al ministro britannico, di sottomettere cioè la quistione all'arbitrio delle altre due potenze segnatarie del trattato costitutivo il Regno Greco, od almeno che tale proposta di arbitrio venisse trasmessa alla corte di Londra. —

I rappresentanti di Francia e di Russia interposero i loro buoni offizi presso quello d'Inghilterra; varie note ebbero luogo da una parte e dall'altra ma il ministro inglese declinò ogni mediazione. Nel frattempo quest'ultimo rinnovò le sue domande in iscritto al ministro dell'estero, e non avendo avuto altra risposta che la conferma di quella già datagli, nel mattino del 19 il ministro britannico notificò al signor Londos, mediante il segretario di legazione signor Griffith, ch'ei si recava per alcuni giorni sulla squadra, e che se il signor Londos avesse a fargli qualche comunicazione potea dirigerla alla legazione, giacchè egli Th. Wyse, non interrompeva le relazioni con esso. Da un altro lato, il signor Green console inglese, d'ordine del suo ministro, invitò tutti i sudditi inglesi e ionii dimoranti qui ed al Pireo, di tenersi pronti ad imbarcarsi, e che per coloro che resterebbero dopo un tale avviso, non si risponderebbe per tutto quello che loro accadesse. —

Frattanto il giorno dianzi, 18, nelle ore pomeridiane il r. piroscafo greco *Ottone* avea lasciato il Pireo per rendersi in Sira con dispacci del governo; e siccome poco prima era stato notificato, per parte dell'ammiraglio Parker, al governo che ordini fossero dati perchè non avesse luogo verun movimento fra i legni greci da guerra del porto stesso, un vapore inglese inseguì l'*Ottone* e gl'impose di ritornare in porto, locchè questo effettuò dopo di avere ricevuto per iscritto tale ordine imperativo.

Alle ore 10 e 3|4 antim. del 19, il ministro inglese coi suoi bagagli e con tutti gli impiegati della legazione partì pel Pireo, s'imbarcò nel piroscafo *Bulldog* e si avviò alla squadra prendendo imbarco sul vascello ammiraglio *Queen*. Nelle ore pom. pervenne al signor Londos una nota dal *Queen* per parte del ministro inglese, nella quale gli rappresentava che l'*Ottone* essendosi messo in viaggio, ad onta della domanda del vice-ammiraglio, questi si era veduto costretto di farlo retrocedere in porto; che però esso ammiraglio, dietro gli ordini che aveva, trovandosi obbligato di agire, doveva, *oltre le altre misure*, dare ordine che l'*Ottone* ed altri legni del governo greco fossero condotti in Salamina e detenuti sino a che le domande contenute nella Nota di esso signor Th. Wyse, del 17 gennaio corrente, fossero pienamente soddisfatte.

Infatti sulle ore 9 di notte venne preso presso del porto l'*Ottone* ed un cutter del governo e condotti in Salamina. Furono spo-

diti due vapori in Paros per prendere e condurre anche la corvetta *Amalia*; ma avendola trovata al disarmo, si sono contentati di condurre seco una specie di barca cannoniera colà ritrovata. Si è spedito pure un vapore in cerca della corvetta *Ludovico*, ma non conoscendosi in quali acque dessa si trovi, nulla si sa sin qui sulla sorte di essa. Frattanto il governo spiccò ordini per ogni dove e come meglio ha potuto (ed in Sira, per mancanza di altri mezzi, mediante il vapore postale francese dell'Europa diretto pel Levante), perchè non si faccia opposizione alcuna alle misure e procedere degli inglesi qualunque essi sieno.

Domenica (20), sulle 11 antim., gettò l'àncora nel nostro porto l'i. r. piroscafo da guerra *Marianna*, proveniente da Sira con dispacci per questa legazione austriaca e per il governo, in seguito al passaggio da colà del suddetto vapore francese. Sembra che l' incaricato d' affari austriaco voglia qui trattenere il detto i. r. legno, in vista della gravità delle circostanze.

Ieri si seppe in modo preciso che a tre barche mercantili greche che volevano partire e che si erano già messe alla vela venne impedito per parte dei quattro vapori inglesi che trovansi in porto; l' ingresso non è finora impedito, poichè vi giunse un naviglio greco carico.

Sembra che il governo voglia stare nei limiti della più pacifica passività, sperando che le due altre potenze protettrici (i cui rappresentanti in questa città protestarono solennemente contro le violenze usate) s' interporranno energimente nelle difficoltà che l' Inghilterra muove contro la Grecia. Si assicura inoltre che il ministro di Francia abbia scritto alla squadra della repubblica di recarsi qui, ove non abbia altra missione determinata, ovvero orgini più urgenti.

Intanto il popolo qui è nella massima esasperazione, nè manca di fare ogni dimostrazione possibile. Domenica, 20, allorchè le LL. MM. si recarono, come sogliono, ad udire la musica, vennero accolte coi più clamorosi evviva, ed al loro ritorno dal passeggio furono pure accompagnate per un buon tratto di strada fino al palazzo. Le grida *viva il re, la regina, la Grecia, le due potenze* (Francia e Russia) erano ripetute incessantemente. Dopochè le LL. MM. rientrarono al palazzo, la poplazione si portò sotto le finestre del ministro di Francia e dell' incaricato d'affari di Russia, ripetendo le stesse dimostrazioni.

TURCHIA

È noto che la Porta, onde giustificare l' ingresso dell' ammiraglio Parker nei Dardanelli, abbia dato per ispiegazione che giusta la pratica vigente i vascelli provenienti dal Mediterraneo potevano arrivare fino alla punta de' Barbieri, sotto i vecchi Dardanelli; ed a quelli provenienti dal Mar Nero era lecito di entrare nel Bosforo fino a Büjük-Derè. Ora si accerta che il signor Titoff abbia presentato al divano una dichiarazione, in cui è detto che il suo governo prende atto della spiegazione data al trattato del 1841, per cui, presentandosi il caso, la Russia non porrà difficoltà in mezzo di spingere i suoi vascelli dal Mar Nero fino al di là dei castelli esteriori del Bosforo, nella rada di Büjük-Derè.

Ecco come la Russia sa trar profitto di tutto. Ove la sua flotta getti l'ancora a Büjük Derè, ella si troverebbe a tre ore da Costantinopoli.

Un viaggiatore, giunto da Banzaluka, e che trovavasi nella Bosnia al principio di quest' anno, assicura che ivi i turchi si preparano ad una guerra contro i russi, e che, nel caso che questa guerra prorompa, essi sono risoluti di massacrare tutti i raja (cristiani) onde non avere due nemici ad una volta. Il fatto è tanto più credibile, in quanto che l' hanno ripetuto più altre volte; ma questa fiata potrebbe succedere l'opposto.

Una commissione arrivò da Costantinopoli nella Bosnia per visitare le fortezze e le artiglierie.

Taher-pascià, visir della Bosnia, si occupa a provvigionare Bihac, fortezza in un' isola dell'Unna, e da questo fiume separata dalla Croazia: gl' insorgenti avevano tentato d' impadronirsene l' anno scorso. Il visir mandò al pascià di Bihac 60 *lusti* (quintali) di polvere e 180 di frumento.

STATI ITALIANI

SICILIA

Una corrispondenza diretta da Malta alla *Riforma di Lucca* afferma che la quarantena in Sicilia per le provenienze da quell' isola, tolta per due giorni, fu di bel nuovo ripristinata, lo che le cagiona un danno ben rilevante nel commercio. Del resto, segue a dire il corrispondente, è l'infezione politica che teme il Borbone da Malta, siccome si è fitto in testa che le macchinazioni per sollevare contro la sua autorità la Sicilia qui tutte si tramino, e perciò coglie sempre il pretesto per interrompere possibilmente le comunicazioni tra noi e quell'isola.

STATI ROMANI

Il 27 giunse in Roma proveniente da Napoli il tenente generale don Fernando Fernandez, comandante in capo le truppe spagnuole negli Stati pontificii.

— Scrivono da Terracina in data 25 gennaio alla *Gazzetta di Bologna* del 30:

« È qui giunto un vapore spagnuolo, e più tardi ne arrivò un altro assieme ad una fregata. Su questi legni s'imbarcarono tosto il battaglione Reyna Gubernadora, una parte della cavalleria e mezza batteria di campagna col rispettivo equipaggio e treno.

« Le altre truppe qui stanziate si tratterranno sino alla venuta del Santo Padre, la quale si dice ora che avverrà nei primi della imminente quaresima. Sua Santità resterebbe qui una notte, indi si recherebbe a Frosinone e Velletri, e finalmente a Roma. »

— L' *Osservatore Romano* dopo aver assicurato essere suo ardentissimo desiderio e della immensa maggioranza, vedere il papa ritornato alla sua Roma, soggiunge le seguenti parole molto significanti:

Se non che noi rispettiamo l' alta mente del venerando pontefice, al quale non può essere ignoto che ancora nella sua Roma esistono *germi pestiferi* che nella disperazione si arrovellano di veder sorgere quella unione di volontà che fa ricordare i benefizii agli ingrati, la clemenza agli sconoscenti, l' empietà ai sacrileghi, ogni malvagità a coloro che abusando della clemenza, e dei benefizii calpestar volevano ogni diritto divino ed umano. Fatti importanti spacciano carte e libri incendiarii per preparare il terreno a nuove imprese; *una lega italica*; ma veggendo che non riescono ai loro desiderii infernali, perchè Roma ha sotto gli occhi gl' incendii, e le distruzioni, i furti e le espilazioni, le stragi e le morti per opera di coloro che predicavano la fratellanza, si permettono erigersi a tribunale e dannare a proscrizione a morte; ma vedendo ancora che nulla giovano codeste baie, insultano l'immagine dell'augusto pontefice e sovrano, e minacciano gravissimi dispiaceri se si ricusassero di obbedire ai loro mandati. — Ne muove ad ira, ed a compassione il dire anzi il pensare che a tale sfacciataggine siasi giunti d' intimare a *togliere immediatamente dalla bottega l'insultante quadro rappresentante Pio IX*; ma pur ne conforta il pensiero che Dio non ha ancora abbandonati questi miseri traviati, perchè quella immagine è il ricordo del peccato loro. Deh venga quel giorno fortunato, ecc. ecc. ecc. ecc.

Con sentenza in data 21 gennaio venne in Ancona condannato a 3 mesi di prigione il governatore di Iesi, Cesare Salmi di Bologna, per indifferenza e disubbidienza agli ordini del suo governo.

TOSCANA

È destinato a rappresentare il re di Napoli presso la Corte di Toscana in qualità di ministro plenipotenziario il marchese Riario Sforza.

— Leggesi nel *Nazionale* del 31 gennaio:

« Il *Costituzionale* è stato sospeso per quindici giorni. La legge *eccezionale* del 10 luglio 1849 contro la stampa periodica, ci spogliò di tutte le garanzie concesse dalla legge anteriore, e con termini di una infinita elasticità, ci diede mani e piedi legati in arbitrio dell'autorità politica.

« Così senza processo, senza solennità di giudizio, viene inflitta una gravissima punizione, tanto più inconcepibile, quanto più la stampa toscana si distingue, a testimonianza di tutti, per coraggio sì, ma non per minor senno e temperanza. »

— Il direttore del giornale sospeso indirizza ai suoi associati la seguente circolare:

« Un ordine del Potere economico colpisce di sospensione le pubblicazioni del *Costituzionale*.

« Colla coscienza pura, senza rimprovero di esagerazione, cediamo a questa necessità delle condizioni *eccezionali* del paese. Gli italiani, n'abbiam fede, non ci vorranno dar carico che siasi per nulla da noi provocato quell'atto governativo. Moderati nelle nostre idee, moderati nell'indirizzo politico dato al nostro giornale; moderati anche quando, poco addietro, quel nome suonava insulto presso i demagoghi: moderati, ma *d'una moderazione che consiste di forza*, ora paghiamo l'ammenda di chi non ha mai ecceduto; di chi non è mai stato ligio, devoto, servo, nè di persone, nè di partiti: se non fosse vietato un confronto troppo superbo, diremmo quasi che vediamo applicata nel caso nostro una legge del mondo greco, l'*ostracismo*.

« Come prima ci venga fatto riprendere la pubblicazione del *Costituzionale*, a voi, Signore, nè sarà dato avviso immediatamente. »

— Scrivono da Firenze in data 29 corrente:

« Il *Costituzionale* è stato sospeso al seguito di una nota fulminante inviata al ministero dall' ambasciatore austriaco in Firenze.

« Si assicura che l' ex-ministro Romanelli sia stato arrestato ad Arezzo e che debba esser qui condotto alle *Murate*, ove si trova appunto di presente il suo amico Guerrazzi, il quale si occupa negli ozii della prigione a terminare il suo romanzo la *Beatrice Cenci*.

« Nella stessa settimana è stato arrestato in Firenze Adimari Vannucci, uno degli esclusi dall'amnistia.

« Si assicura che al palazzo Pitti si stia preparando il *Quartier Napoleone* per riceverci Pio IX. »

INTERNO

ELEZIONI

Torino, IV coll. — Riccardi.
» V » — Bolmida, banchiere (giova avvertire che ieri incorremmo in un errore, quando scrivemmo il nome del banch. Casana invece di quello di quest' eletto).
» VI » — Ferraris.

MONTECHIARO. Ballottaggio pel dì 4 fra l' avvocato *Berruti* ex-deputato, cand. dell' opposizione, e l' avvocato *Sarina* proposto dal ministero e da monsignor Artico. Mancarono al primo due soli voti per avere la maggioranza assoluta.

S. DAMIANO. Ballottaggio pel dì 4 fra l'avv. *Cornero Giuseppe*, ex deputato, candidato dell'opposizione, e l' avvocato *Richetta*, ministeriale. Si teme però che la votazione del mandamento di S. Damiano abbia ad essere nulla per difetto di forma.

CASELLE — Ballottaggio pel dì 4 fra il cav. *Bottone*, candidato della sinistra, e l'avv. *Gedda*, proposto dal ministero Pel primo furono dati sommativamente nei tre mandamenti del circondario suffragi 104, pel secondo 75. Ventisei voti furono dichiarati nulli, venti vennero dati all' avv. *Laclaire*, ministeriale, tre furono sparsi su altri cadidati.

— La *Gazzetta* di ieri riferisce che il conte Grifeo, inviato straordinario di S. M. il Re delle Due Sicilie presso la nostra Corte, rimise il 2 gennaio a S. M. il Re in udienza particolare le lettere credenziali che lo accreditano in siffatta qualità. Nello stesso giorno lo stesso rappresentante diplomatico fu ricevuto dalla Regina Maria Adelaide, dalla Regina Maria Teresa e dal Duca di Genova.

— Lo stesso foglio ufficiale annunzia che il 29 furono ricevuti dalle LL. MM. e dal Duca di Genova il barone di Metzbourg, segretario della legazione austriaca, ed il conte di Thun, applicato alla stessa legazione.

— Secondo il *Corriere Mercantile*, le pratiche col Governo pel mutamento della Darsena di Genova in Dock vengono protratte ed allungate principalmente da discussioni sul punto essenziale: il valore da attribuirsi al complesso degli edifizii e delle opere marittime che formano la Darsena attuale. Il valore d'estimo approssimativo attribuito dal Governo a questa è di 12 milioni; mentre il calcolo fatto operare dalla Camera di commercio conclude a meno di 7 milioni. La spesa di adattamento della darsena in Dock si valuta approssimativamente alla cifra di 3 milioni. Quel che è incontestabile per tutti è la necessità di questo dock, la cui fabbricazione si collega necessariamente coll' attivamento del nostro sistema di strade ferrate e spezialmente di quella che debbe stendersi al Lago Maggiore. « Esiste, dice il giornale genovese, un' offerta di potenti speculatori inglesi, de' quali abbiamo altra volta nominato il rappresentante (Avigdor); se questi giunge a più immediata conclusione, desideriamo il Governo contratti con lui, poichè siam certi che i lavori sarebbero spinti con attività molto maggiore. Ma l' indugio sarebbe pernicioso; perchè se i capitali amano molto impiegarsi fra noi, a motivo delle nostre nuove teorie economiche, d' altra parte gli impieghi abbondano in giornata; oltre le imprese commerciali, sono in corso tanti pubblici prestiti per 900 milioni e tutti vantaggiosi per un paese dove il 2 per 0/0 è già sufficiente interesse ».

— Oggi costituivasi la Commissione per l'esame della legge sull'istruzione secondaria ed eleggeva a suo presidente Balbo, a segretario Capellina. Imprendeva tosto la discussione generale; e siamo lieti di assicurare come trovisi generalmente in pieno accordo sui principii che informano quel progetto.

— La Commissione nominata dal ministro dei lavori pubblici a seconda dell'ordine del giorno della Camera elettiva del 19 è composta dei seguenti individui: — conte Nomis di Pollone, conte di Cavour dep., Josti deputato, ingegnere Bosso, ingegnere Rovere.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GENOVA, 29 *gennaio*. Pur qui hanno costituito un comitato di soccorso agli esuli italiani; e certamente non poteva nè doveva mancare in Genova. Se alcuno che aveva maggior obbligo di stendere la mano al fratello la ritrasse, compassione a lui ed augurio di sensi più cristiani e civili. Dobbiamo intanto rallegrarci che il Comitato vada ogni dì pigliando piede e ragunando offerte. Di che sia lode alla marchesa Teresa Doria, che giovata nell'opera santa dalla Bianca e Rebizzo e dalla marchesa Clelia Serra e Giulia Centurioni, dà un grande esempio imitabile e pur troppo non imitato da tutti. A quelle donne effettualmente italiane non mancherà l'affetto e la gratitudine d'ogni cuore gentile.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *L' assedio di Alessandria.* Dramma di Felice Govean.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *Il Guanto ed il Ventaglio.*

SUTERA. Opera buffa: *Don Pasquale.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, (Riposo)

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii. alle ore 7.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *La chiave d'oro* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

PRESTITO
DELL' IMPERO D' AUSTRIA
DI 30 MILIONI DI FIORINI.

Questo prestito garentito dal Governo offre le seguenti vincite:

1	vincita di	fiorini	300,000.
2	vincite	»	200,000.
6	»	»	250,000.
6	»	»	250,000.
10	»	»	200,000.

E via discendendo fino alle minori vincite di 500 fiorini.

L'Ufficio generale del commercio ed industria a Parigi, *rue Bergère*, num. 37, è la sola casa Bancaria francese, col mezzo della quale si può partecipare ai prestiti di Stato con vincite. Essa distribuisce fino al 15 marzo 1850 le azioni per la prossima estrazione ai seguenti prezzi:

1 azione intiera,	franchi	80.
3 »	»	220.
6 »	»	400.
18 »	»	1000.
1/5 (un quinto) di azione	»	20.
5/5 o un'azione	»	80.
15/5 o tre azioni	»	220.

E via dicendo.

Pagabili in biglietti di banca o mandati *a vista* sopra Parigi, Marsiglia, Bordeaux, ecc. o contro la tratta dei direttori generali *J. J. A. Esnard e Comp.*

Subito dopo l'estrazione le liste saranno trasmesse agli interessati.

La medesima Casa s'incarica di percezione di rendite, incasso di crediti, compere per commissione di ogni qualità di mercanzia e di ogni altra operazione finanziaria.

(Le domande *non accompagnate dal loro rispettivo fondo* sono considerate come nulle).

Torino — FEDERICO G. CRIVELLARI E COMP. — Editori

Si è pubblicato il fascicolo 4.° della

STORIA
della
RIVOLUZIONE DEL 1848
di A. DE LAMARTINE
Prima versione italiana
Prezzo, lire 1. 25
Si trovano vendibili presso tutti i Librai.

ALLOGGIO CON PENSIONE.

In una casa signorile, nel centro della città, si affittano camere mobigliate elegantemente e con lusso; con *déjeuné*, e tavola ed ogni altra comodità. Vi ha anche il vantaggio di una scelta conversazione. Il servizio è pronto e regolare.

Pel ricapito, dirigersi all' ufficio del giornale *L'Opinione.*

TIP. ARNALDI